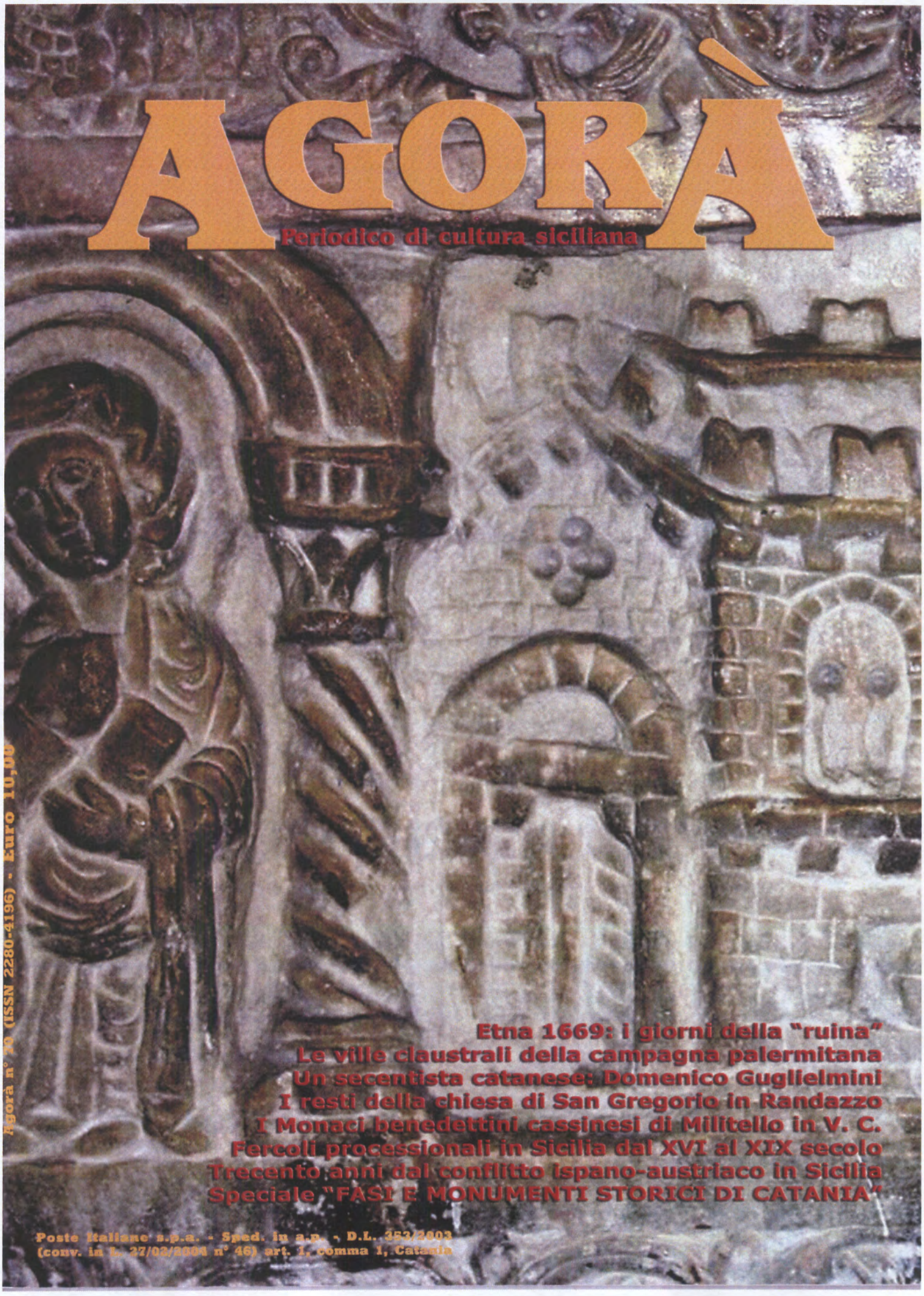
AGORÀ

Periodico di cultura siciliana



Agorà n° 20 (ISSN 2280-4196) - Euro 10,00

Etna 1669: i giorni della "ruina"
Le ville claustrali della campagna palermitana
Un secentista catanese: Domenico Guglielmini
I resti della chiesa di San Gregorio in Randazzo
I Monaci benedettini cassinesi di Militello in V. C.
Fercoli processionali in Sicilia dal XVI al XIX secolo
Trecento anni dal conflitto ispano-austriaco in Sicilia
Speciale "FASI E MONUMENTI STORICI DI CATANIA"

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. -, D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, Catania

S O M M A R I O

Servizi

pag. 4 **... Salvo De Luca**
Etna 1669: i giorni della ruina
350 anni fa la terribile eruzione che cancellò buona parte del versante meridionale del vulcano arrivando nel mare di Catania.

pag. 10 **... Angela Militi**
I resti della chiesa di San Gregorio in Randazzo
Una possibile opera di un architetto *lombardus*, detentore di tradizioni sapienziali di natura astronomica.

pag. 17 **... Francesco Giordano**
Il Fuoco dell'Inferno: dal castigo al Miracolo
Cronaca di un'eruzione dell'Etna: le angosce e la fede, le preghiere, le penitenze e la speranza del popolo paternese in un drammatico evento vissuto nel contesto della cultura religiosa siciliana di fine Settecento.

pag. 24 **... Marcella Di Franco**
Trecento anni dal conflitto ispano-austriaco in Sicilia
A margine del conflitto si ricorda la cruenta battaglia di Francavilla di Sicilia del 20 giugno 1719 quando, in poche ore di combattimento, tra morti e feriti, rimasero sul campo da 2000 a oltre 3000 soldati di entrambi gli schieramenti.

pag. 29 **... Daniele Saglimbeni**
La produzione dello zucchero in Sicilia tra 1300 e 1600

pag. 32 **... Giuseppe Giugno**
Maestranze e modelli culturali negli "Stati" feudali dei Gravina di Palagonia dopo il terremoto del 1693
Alcune note sull'operato dello scultore architetto melitense Antonio Casanova.

pag. 36 **... Elèna Privitera**
Il Borgo "Santa Lucia" a Siracusa
Dall'idea di *borgata* popolare a quartiere *borghese*: antinomia di un'occasione mancata.

pag. 40 **... Andrea Messina**
Carlo Maria Longobardi a Caltagirone
La successione al ruolo di "Architetto prattico" del Senato di Caltagirone, dopo la morte di Natale Bonajuto.

pag. 46 **... Fabrizio Giuffrè**
Le ville claustrali della campagna palermitana

pag. 51 **... Italo Panella**
Il presepe del Novecento a Caltagirone

pag. 54 **... Giuseppe Tavolacci**
Fercoli processionali in Sicilia dal XVI al XIX secolo

pag. 61 **... Angelo Antonio Faraci**
La Trasverberazione *di Santa Teresa d'Avila a Scicli*
Un'iconografia dalle Fiandre al Viceregno di Spagna dal pennello di Filippo Fangelli.

pag. 66 **... Mario Aurelio Abbotto**
I Monaci benedettini cassinesi di Militello in V. C.
Le donazioni dei Branciforte per la costruzione della Chiesa e del Monastero di S. Benedetto.

pag. 71 **... Alessio Maria Camarda Signorino**
I Beccadelli e il feudo della Sambuca
Origini e legami di una baronia non ancora marchesato.

pag. 74 **... Renato Zafarana**
"Una passeggiata ginnastica e d'istruzione"
Cronaca di una gita scolastica nel 1897 di alunni messinesi dal diario di Gaetano La Corte Cailler e notizie sulla scuola tra Otto e Novecento.

pag. 80 **... Dario Stazzone**
Profilo di un secentista catanese: Domenico Guglielmini
«Fra gli Accademici Infecondi di Roma detto l'Etneo».

Speciale "FASI E MONUMENTI STORICI DI CATANIA"

pag. 85 **... Giuseppe Guzzetta**
Fasi e monumenti storici di Catania

pag. 86 **... Massimo Frasca**
Alla riscoperta di Catania greca

pag. 92 **... Corrado Rubino**
Le "Tre Grazie" perdute
La ricostruzione virtuale di una camera affrescata in stile pompeiano che a Catania apparve e sparì in pochi anni come una cometa.

pag. 97 **... Giuseppe Guzzetta**
Nuovi dati per la storia di Catania tra il VI e il VII secolo

pag. 104 **... Giovanna Buda**
Il complesso monumentale della "Rotonda"

pag. 116 **... Tancredi Bella**
La cattedrale medievale di Catania tra apporti normanni e cultura mediterranea

pag. 126 **... Salvatore M. Calogero**
Mutamenti urbanistici di Catania prima e dopo le catastrofi del Secolo XVII

pag. 137 **... Indice dei numeri editi della rivista Agorà**

I resti della chiesa di San Gregorio in Randazzo

Una possibile opera di un architetto *lombardus*, detentore di tradizioni sapienziali di natura astronomica.

di **Angela Militi**

Randazzo antico borgo alle pendici dell'Etna, sorge nel territorio del Val Demone, adagiato su un banco lavico di epoca preistorica, sullo spartiacque dei fiumi Alcantara e Simeto.

Le prime notizie storicamente certe sulla città risalgono alla metà dell'XI secolo, durante la dominazione normanna, quando il Duca Roberto il Guiscardo (ca 1015-1085) concesse a *Joanni de Kalephatie seniori* l'investitura delle contee di Randazzo e Maniace[1].

Il centro storico conserva, in modo quasi integro, la struttura urbanistica medievale, con un dedalo di strette viuzze, slarghi e piccole piazze, parte delle mura e il maschio, fatto erigere dall'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250), palazzi nobiliari accanto alle piccole case della piccola e media borghesia e, numerose chiese, tra cui la chiesa di San Gregorio (fig. 1).

Fig. 1 - Randazzo, Resti della chiesa di San Gregorio.

L'edificio chiesastico dedicato a San Gregorio Magno sorge, *intra moenia*, nelle vicinanze della Porta di San Giuseppe, unico accesso che permetteva l'ingresso alla città dalla parte meridionale.

Non disponiamo di fonti documentarie relative alla cronologia della sua fondazione, è certo, però, che la chiesa esisteva già prima del 1416, in quanto l'11 luglio di quell'anno il nobile Michele de Manueli, abitante in Randazzo, con disposizione testamentaria rogata dal notaio Giacomo de Musarra, lasciava un legato per la sua anima di quattro onze d'oro per la riparazione e la ricostruzione, probabilmente delle parti fatiscenti, della stessa[2]:

«Item legavit pro anima eius ecclesie S(an)cti Gregorij que e(st) / intus terra Randacij iux(ta) eccl(es)iam S(an)cti Jacobi p(ro) repa(ra)tione (con)structione dicte ecclesie uncias auri quatuor»[3].

(E inoltre legò per la sua anima la chiesa di San Gregorio che è dentro la terra di Randazzo vicino alla chiesa di San Giacomo per la riparazione la costruzione di detta chiesa).

Alcuni elementi architettonici dell'edificio come il tiburio ottagonale[4] – che domina, imponente, l'esterno della costruzione – (fig. 2), le monofore con arco a tutto sesto e una

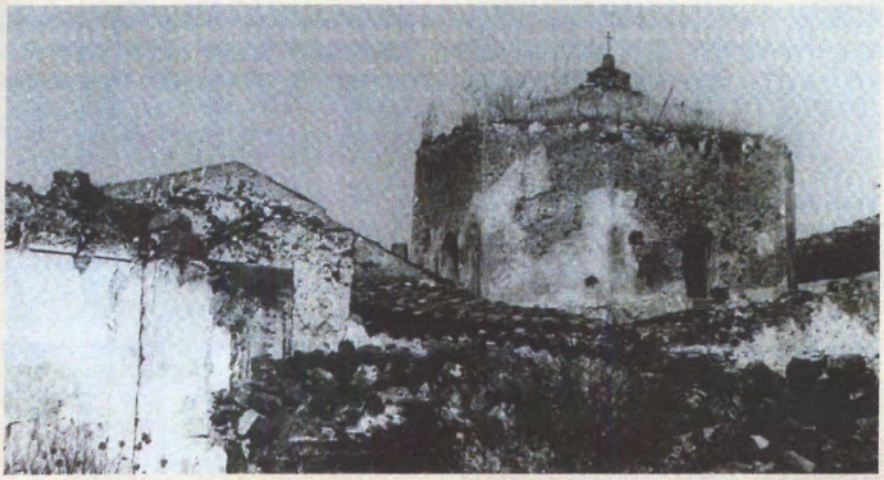


Fig. 2 - Il tiburio ottagonale in una foto del don Virzì (Virzì S.C., *Randazzo e le sue opere d'arte*, Assessorato Regionale ai Beni Culturali e alla P.I., 1989, Vol. II, p. 39).

fronte a capanna di cui si leggono ancora le tracce, suggeriscono di datare la fase costruttiva tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

È interessante, tra l'altro, segnalare che la dedicazione a San Gregorio, comune in ambito lombardo, e il tiburio ottagonale, elemento tipico dello stile romanico lombardo, denunciano una matrice intrinsecamente lombarda, il che induce a considerare anche l'eventualità di uno stretto legame tra questa chiesa e la presenza della comunità lombarda in città.

Fu sotto il dominio normanno che in città si stabilì una colonia di "Lombardi"[5], i quali fondarono il loro primo nucleo abitativo nel quartiere di San Martino, unendosi alla popolazione di Greci e *Latini*[6]. Essa viene menzionata per la volta in un privilegio, databile 1150-1153[7], con il quale re Ruggero II (1095-1154) concedeva ai Lombardi che popolavano Santa Lucia, le stesse franchigie di cui godevano quelli di Randazzo[8].

Il primo autore a menzionare l'esistenza in Sicilia di *Lombardorum oppida* ("città dei Lombardi"), fu lo storico Ugo Falcando, che nella sua cronaca *Historia (o Liber) de Regno Siciliae*, riferisce di due episodi che videro la partecipazione attiva delle città lombarde: nel 1161 durante la ribellione messa in atto dai baroni siciliani ai danni del re Guglielmo I (1120-1166), appoggiando Ruggero Sclavo, figlio naturale del conte Simone del Vasto, che aveva partecipato al complotto per destituire il re, e nel 1168, durante la reggenza di Margherita di Navarra, quando a seguito di una ribellione dei messinesi, le città lombarde di Randazzo, Vicari, Capizzi, Nicosia e Maniace offrirono il loro appoggio a Stefano, figlio del conte di Perche, cancelliere del Regno di Sicilia, per sedare la rivolta, fornendo allo stesso un contingente di ventimila uomini[9].

Di questo innesto si ha ancor oggi traccia nella parlata dei randazzesi, un curioso impasto di gallico e di lombardo.

Alla chiesa è stata legata anche la famiglia dei Fisauli-Piccione che ne deteneva lo *jus patronatus*[10].

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'edificio ecclesiastico fu gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei e in seguito

Fig. 3 - La botola di accesso della cripta.

Fig. 4 - Volta in pietra della cripta.

Fig. 5 - Chiesa di San Nicola, Zoppo di Gangi, San Gregorio, XVII sec.

utilizzato per anni come ricovero occasionale per animali.

Nell'estate del 1996, nell'ambito di un progetto di recupero della chiesa, promosso dal "Gruppo di Volontariato per i Beni Culturali di Randazzo", l'edificio fu ripulito dalle macerie, dalla terra e dal materiale organico formatisi nel corso degli anni; furono rinvenuti parte del pavimento in cotto e, al centro della navata, la cripta, chiusa da una botola quadrata in pietra (lato 98 cm) (fig. 3), costituita da un unico ambiente rettangolare di circa 2x3 m, con volta in pietra (fig. 4).

All'interno della cripta furono rinvenuti numerosi resti ossei umani mescolati a terra. Un'analisi preliminare dei resti, ha evidenziato che tra le ossa rinvenute, alcuni femori risultavano più lunghi e robusti, il che fece ipotizzare che alcuni individui inumati, avessero un'altezza superiore alla media e una probabile provenienza non autoctona[11].

La chiesa ospitava al suo interno una tela di San Gregorio, posta sull'altare, attribuita dal Maganuco al pittore siciliano Giuseppe Salerno, soprannominato lo Zoppo di Gangi (1570-1630), custodita ora nella chiesa di San Nicola (fig. 5). Perduto invece il trittico rappresentante la Vergine col Bambino fra due santi, di autore ignoto. Di esso così scrive il Maganuco nel suo saggio *Opere d'arte della Sicilia inedite o malnote*:

«Ma il godimento che può arrecare la tela dello Zoppo si affievolisce e si spegne se l'occhio si posa, sulla parete destra della nuda navata, su un trittico che ripaga a usura colla sua bellezza il viaggio fino a Randazzo: che sull'anima di chi abbia dimestichezza con la misteriosa voce dei trecentisti il trittico Fisauli è una luce improvvisa, una musica nuova che scaturisce da linee e da tinte inconsuete al nostro occhio di siciliani»[12].

Il professore attribuisce l'opera a un pittore locale ignoto, in quanto egli ravvisa che la deposizione dipinta nel polittico della chiesa di San Martino (fig. 6) «è servita da schema iconografico ispiratore al Maestro del trittico il quale nella cuspide dello sportello centrale ha immesso, a coronamento decorativo del lacunare raffigurante la Madonna col bambino, la scena della deposizione».

Il Maganuco, quindi, continua la descrizione del trittico, soffermandosi sulle tinte:

«Le altre due cuspidi triangolari e simmetriche accolgono l'Annunciazione, a coronamento delle due figure laterali di santi. Tutta l'impostazione, la gamma delle tinte sulle quali prevalgono la garanza e il giallo aurato. Quel risolvere i valori volumetrici con sfumature progressive verdognole, quel sollevare i piani anatomici lumeggiandoli di misterioso carnicino chiaro talora spinto al giallo, tinta dominante l'opera, ci riportano con troppa immediatezza a quel Turino Vanni da Pisa, trecentista seguace di Taddeo di Bartolo, del quale è nel Museo di Palermo una Madonna con bimbo e Santi»[13].

L'antico edificio ecclesiastico conserva ancora ben visibili i resti di tutta l'aula rettangolare (dimensioni interne 11,52x4,18 m) e dell'abside (dimensioni interne 1,75x4,31 m). Le murature perimetrali sono conservate in altezza soltanto in tre porzioni (meridionale, occidentale e settentrionale). Della facciata, invece, è *visibile* soltanto la

soglia d'ingresso correlata da un gradino angolare e, fino a poco tempo fa, parte del vecchio muro[14].

Il paramento interno dei muri è realizzato con cocci di pietra lavica di diverse dimensioni e cocci di cotto rosso legati con la calce, salvo quello occidentale che è armonizzato da cocci di cotto rosso, posti in opera su filari orizzontali e paralleli di altezze differenti. Nella porzione alta del paramento meridionale si sono conservati i resti dello stipite destro della prima monofora che si apriva su questo fianco assieme ad un'altra ad arco a tutto sesto con stipiti strombati, situata pochi metri più in là, integralmente conservata. Altre due monofore si aprivano, poste in posizione simmetrica alle aperture del lato sud, nella parete settentrionale della navata, attualmente obliterate da un edificio posteriore.

La chiesa presenta un impianto semplice a navata unica, orientata est/ovest, terminante con un'abside rettangolare, al centro della quale si apriva una monofora strombata ad arco a tutto sesto, poi tamponata con pietrame di dimensione medio-piccolo misto a laterizi. Sopra il presbiterio rialzato di un gradino, si erge un tiburio ottagonale nel quale si aprono quattro monofore, sostenuto da quattro arcate a tutto sesto alternate a quattro pennacchi angolari a tromba, che racchiude una cupola a ombrello, cioè divisa in otto spicchi. Una piccola porta a sinistra, nella zona absidale, immette in un ambiente (dimensioni interne 2,43x2,87 m), di epoca posteriore, coperto con volta mista a botte e padiglione, che probabilmente serviva da sacrestia.

I resti della chiesa di San Gregorio sono stati oggetto di indagine archeoastronomica[15] in due diverse occasioni: la prima il 5 settembre 2011 in cui è stata eseguita la georeferenziazione del sito, mediante tecniche satellitari GPS (Global Positioning System) ed è stata rilevata, in modo accurato, l'orientazione dell'asse della navata rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali[16]. Il 10 agosto 2012 è stata eseguita la seconda fase di rilievo dell'orientazione dell'asse della navata a scopo di controllo, la quale ha confermato le misure precedentemente ottenute.

Esaminando i dati raccolti è stato possibile desumere che l'asse della navata, nella direzione ingresso-abside, è orientato secondo un azimut astronomico[17] pari a 231°02' rispetto alla direzione nord del meridiano astronomico locale, con un'incertezza pari a ± 0,1 gradi, e intersecava l'orizzonte astronomico locale in un punto in cui l'altezza dell'orizzonte naturale locale[18], rappresentato dal profilo della cinta muraria era dell'ordine dei 7°25'.

Fig. 6 - Chiesa di San Martino, Polittico, Pannello raffigurante la deposizione ambientata in un paesaggio che comprende nello sfondo il porto della città di Messina.

Il calcolo astronomico ha rilevato che l'asse dell'edificio è orientato verso il punto del tramonto del Sole all'orizzonte naturale locale, nel giorno del solstizio d'inverno, che tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo cadeva il 14 dicembre del calendario Giuliano (fig. 7).

Questo giorno rappresenta la data, durante l'anno, in cui il Sole sorge e tramonta nel punto più meridionale possibile[19], connessa con la rinascita del *Sol invictus* e con la celebrazione del Santo Natale.

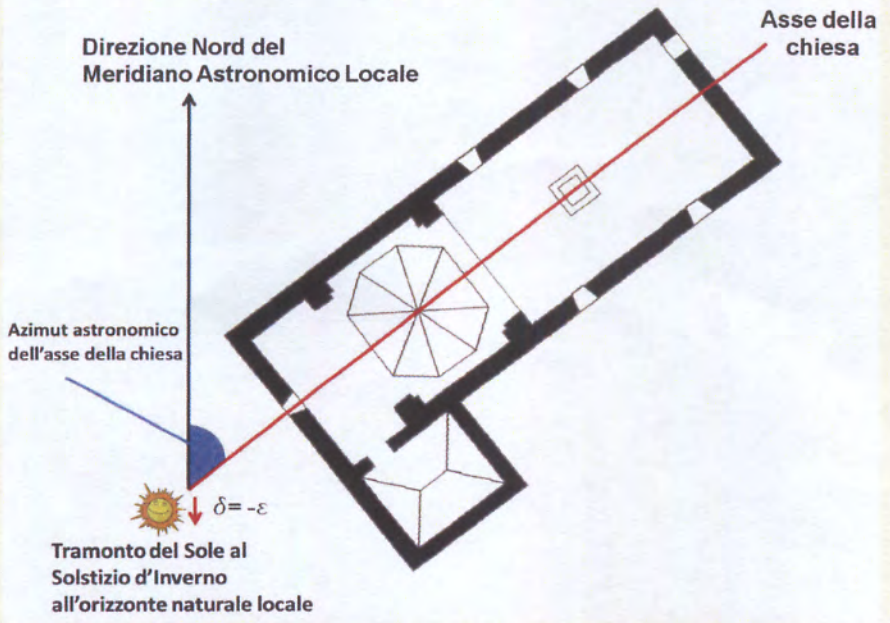


Fig. 7 - Ricostruzione dell'antica planimetria della chiesa di San Gregorio con l'orientazione astronomica dell'asse.

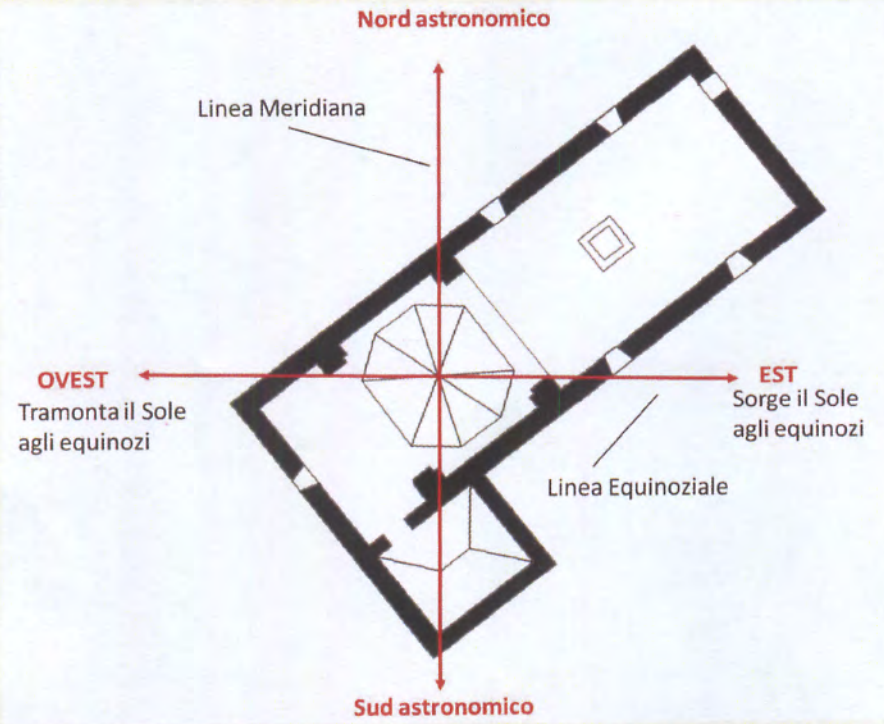


Fig. 8 - Gli spigoli dei pilastri del presbiterio sono orientati tenendo in considerazione la linea meridiana, ovvero la direzione parallela all'asse di rotazione della Terra, e la linea equinoziale.

Questo tipo di orientazione solleva molti interrogativi, poiché non è in linea con i dettami che la Chiesa di Roma imponeva durante il Medioevo, che raccomandava il criterio *Versus Solem Orientem*[20], che consiste nell'orientare gli edifici sacri verso la direzione del punto dell'orizzonte in cui sorge il Sole, e in particolare il criterio *Sol Aequinoctialis*, che prevedeva l'allineamento dell'asse della navata della chiesa verso il punto di levata del Sole all'equinozio di primavera oppure, meno frequentemente, all'equinozio di autunno.

Tale allineamento quindi rappresenta una sorta di "disobbedienza" ai dettami della Chiesa di Roma. La scelta del criterio di orientazione solstiziale, cioè diretto verso il punto di tramonto del Sole a occidente, per l'orientazione di una chiesa cristiana implica che chi decise tale allineamento fosse depositario di un bagaglio culturale non ortodosso nell'ambito del Cristianesimo, in quanto le orientazioni solstiziali erano tipiche del Cristianesimo Gnostico, ma furono adottate anche, in ambito nord europeo, dalle antiche culture celto-germaniche e irlandesi[21] e, sul territorio nord-italico, dalle popolazioni di origine germanica quali i Longobardi[22], la cui presenza nella città di Randazzo risulta essere storicamente attestata. L'orientazione solstiziale, comune sul territorio lombardo, fu uno dei criteri di orientazione astronomica preferito dai *magistri comacini*[23], corporazione di architetti costruttori, dei quali si fa menzione in un editto del re longobardo Rotari (606-652).

L'orientazione solstiziale invernale, però, non è l'unica astronomicamente significativa rilevabile nella struttura dell'edificio.

Studiando la geometria del presbiterio, abbiamo rilevato che essa fu condizionata, almeno in pianta, dal simbolismo sacro derivato dall'astronomia medievale che lo sconosciuto *magister operis* doveva conoscere molto bene, in quanto gli spigoli di due pilastri stabiliscono la direzione del meridiano astronomico locale, cioè la Nord-Sud astronomica, mentre gli altri due spigoli stabiliscono la direzione equinoziale, perpendicolare alla meridiana, cioè la direzione in cui il Sole sorge (ad est) e tramonta (ad ovest) nei giorni degli equinozi (fig. 8).

Per quanto riguarda l'ottagono del tiburio, rileviamo che una delle diagonali è posta verso la linea che congiunge il punto di levata del Sole al solstizio d'inverno con il suo punto di tramonto al solstizio d'estate, all'orizzonte astronomico locale (fig. 9). Ricordiamo che la forma ottagonale dal punto di vista simbolico simboleggia la rinascita, la resurrezione, l'avvicinamento alla perfezione, quindi essa era frequente nei battisteri e nelle fonti battesimali, per sottolineare il significato del battesimo. Questa simbologia è dovuta a Sant'Ambrogio (ca 339/40-397), vescovo di Milano, il quale affermava che «era giusto che l'aula del Sacro Battistero avesse otto lati, perché ai popoli venne concessa la vera

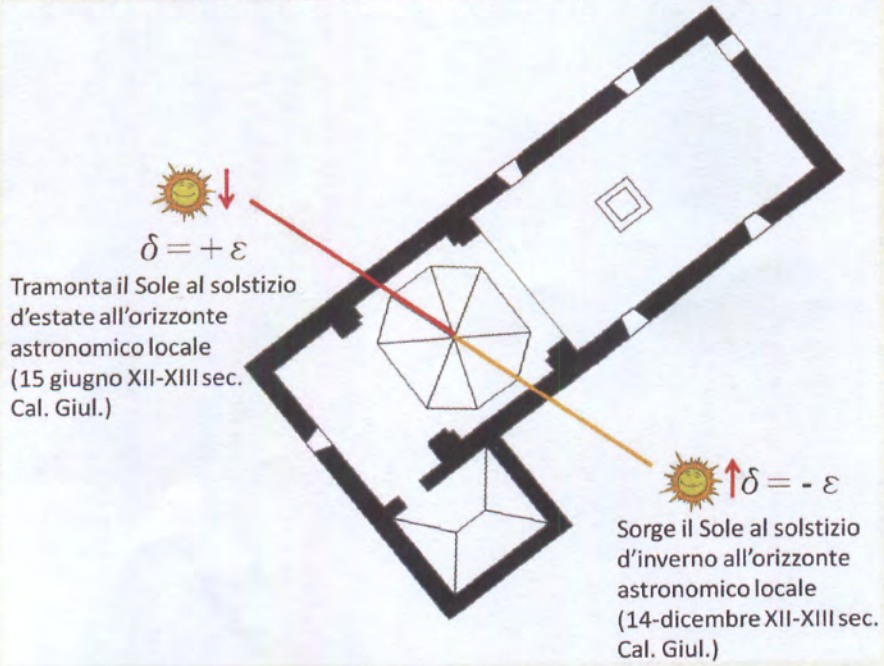


Fig. 9 - Tiburio ottagonale, linee astronomicamente significative.

salvezza quando, all'alba dell'ottavo giorno Cristo risorse dalla morte». Per il filosofo Plutarco l'otto «bene esprime la potenza di Dio» in quanto primo cubo di un numero pari e doppio del primo quadrato. Geometricamente, l'ottagono (tiburio) è la figura intermediaria tra il quadrato (presbiterio) che rappresenta la Terra, cioè la dimensione umana, il microcosmo, ed il cerchio (cupola), la figura perfetta che rappresenta il Cielo, ovvero la dimensione divina, il macrocosmo. Per questa sua caratteristica esso rappresenta il *trait-d'union* tra il finito Uomo e l'infinito Dio. L'otto è il numero delle beatitudini e delle tonalità della musica gregoriana ed era ritenuto anche il simbolo della vita futura. Il suo significato mistico deriva dal fatto che il valore gematrico[24] del nome di Gesù in greco (Ιησους) è pari a 888, cioè tre volte otto[25]. L'otto è il numero dell'equilibrio cosmico, in quanto dal punto di vista cosmologico, l'ottagono simbolicamente rendeva conto della partizione dell'Universo secondo le direzioni cardinali astronomiche (linea meridiana e linea equinoziale) e le quattro direzioni solstiziali, mediante l'intersezione di due quadrati di cui uno ruotato di 45 gradi rispetto all'altro (fig. 10).

Se consideriamo la monofora dell'abside rileviamo che essa è posta in modo da catturare i raggi del Sole che transitava qualche ora prima di tramontare, e proiettarne la luce al centro del presbiterio, esattamente sotto il tiburio ottagonale (fig. 11: fascio solare arancione). Tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo il fenomeno avveniva il 25 marzo del calendario Giuliano, giorno in cui la tradizione cristiana celebra l'*Incarnatione Domini* (o Annunciazione), curiosamente lo stesso giorno in cui cadeva la Pasqua calcolata secondo l'antico uso celtico, che prima dell'accettazione delle disposizioni del Concilio di Orleans era posta, senza considerare alcun vincolo lunare, sette giorni dopo l'equinozio di primavera, diversa quindi da quella stabilita dalla Chiesa di Roma, che ha come regola astronomica di celebrarsi la prima domenica dopo il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera[26].

La monofora absidale inoltre riceveva anche i raggi del Sole che transitava, durante la sua graduale discesa pomeridiana verso l'orizzonte naturale

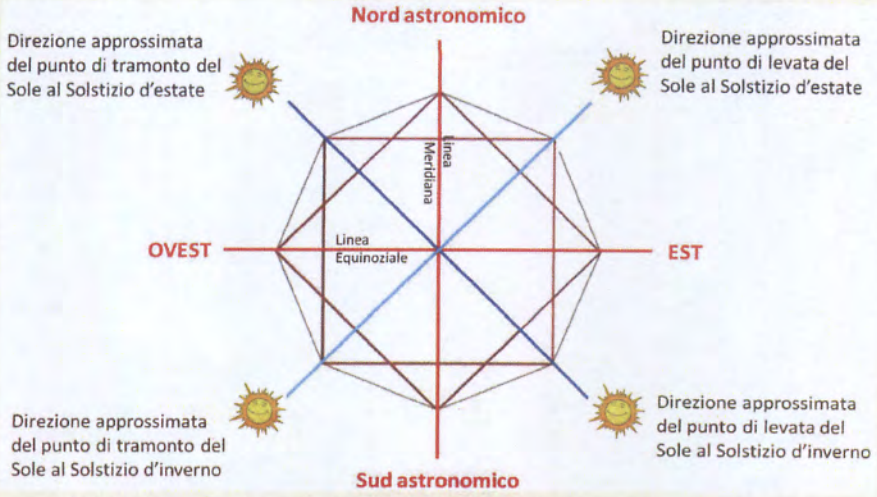


Fig. 10 - L'ottagono formato dalle otto direzioni cardinali fondamentali.

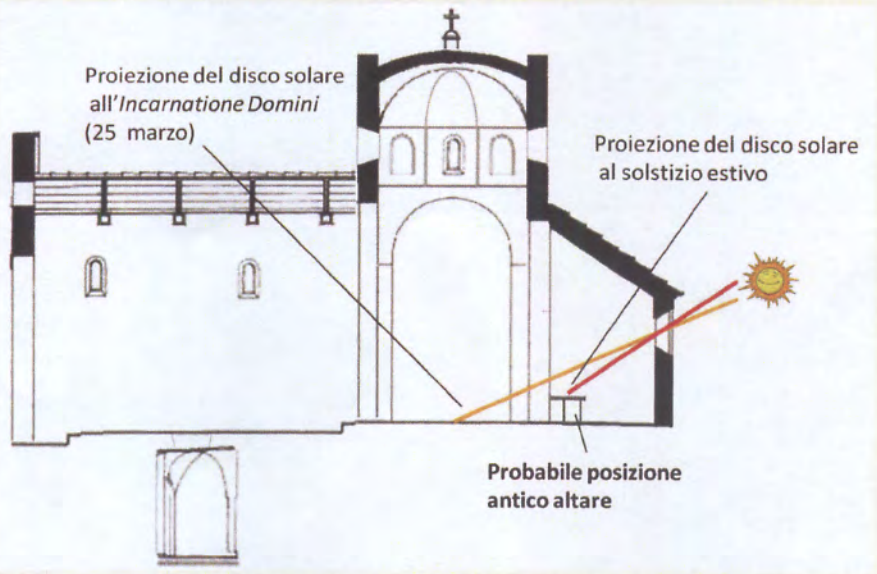


Fig. 11 - Ricostruzione sezione longitudinale della chiesa con le proiezioni solari generati dalla monofora absidale all'interno della chiesa.

locale, nel giorno del solstizio estivo, cioè quanto l'astro diurno raggiunge la massima digressione settentrionale possibile, proiettandone il fascio solare esattamente al centro dell'antico altare (fig 11: fascio solare rosso).

Tali effetti luminosi, deliberatamente calcolati, uniti alle direzioni astronomicamente significative codificate nella costruzione, più rispondenti all'antico bagaglio culturale del *magister operis* che realizzò la chiesa di San Gregorio, rafforzano la tesi che lo stesso potesse essere stato legato alla colonia lombarda, depositaria delle antiche tradizioni sapienziali del Nord, intrise di cultura di origine celtica, riscontrabile anche nell'orientazione lunistiziale della chiesa di San Martino[27]. ■

NOTE

1) *Acta Imperii inedita seculi XIII: Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, herausgegeben von Eduard Winkelmann, Innsbruck, 1880, doc. 223, pp. 206-207.

2) Erano, quindi, il don Virzì (VIRZI' S.C., *Randazzo e le sue opere d'arti. Atlante fotografico e storico*, Randazzo, 1956, Vol. I, p. 122), e con lui il Rizzeri (RIZZERI S., *Le cento chiese di Randazzo. I Conventi e i Monasteri*, Catania, 2008, p. 98) nell'asserire che l'edificazione della chiesa risalga al XVI secolo.

3) ARCHIVIO DELLA CHIESA DI SAN MARTINO, *Libro Rosso*, Vol.1, c. 53v.

4) Unico esempio di questo elemento architettonico sopravvissuto, fino ai nostri giorni, tra quelli eretti a Randazzo (sono andati perduti quello della chiesa di San

Martino e quello di San Giuseppe).
5) Il Gran Conte Ruggero (ca 1031-1101) per ripopolare le terre devastate dalla guerra, le concesse, sotto la giurisdizione del proprio demanio, alle colonie dei Lombardi che lo seguivano. L'etnomino *Lombardi* sembra derivare dalla contrazione di Longobardi (o Langobardi), termine che indica le *gentes* germaniche che nel 569, guidati dal re Alboino (ca 530-572), penetrarono in Italia, dando vita al *Regnum Langobardorum*, con capitale Pavia, composto dalla *Langobardia maior* (Italia settentrionale e ducato di Tuscia) e dalla *Langobardia minor* (ducati di Spoleto e di Benevento).
6) Antonio Filoteo degli Omodei nella *Descrizione della Sicilia*, ci riferisce che nel XVI secolo a Randazzo si parlavano tre diversi idiomi: nel quartiere di San Martino «parlano quasi alla lombarda», in quello di San Nicola «parlano alquanto più civile, eccetto che usano in ogni parola quasi la lettera t doppia per semplice», infine in quello di Santa Maria «parlano della comune lingua di Sicilia». OMODEI A. F., *Descrizione della Sicilia nel secolo XVI*, in «Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia» a cura di Gioacchino di Marzo, vol. XXIV, VI della seconda serie, Palermo, 1876, Libro I, pp. 48-50.
7) Scritto originariamente in greco fu tradotto in latino nel 1285, durante il regno di Pietro III d'Aragona (1239-1285).
8) «Rogerius in Christo domino nostro piissimus rex. Per praesens mandatum mando et praecipio omnibus bajulis in tenimento Milatii et reliquorum, ut nemo sit ausus injuriam inferre habitatoribus in s. Lucia Lombardis, qui solvunt marinariam, nec etiam herbagium ab ovibus eorum quis exigat, nec aliquam molestiam vel angariam seu adjutorum exigat ab eis. Sed sic sint liberi et sine molestia, sicut Lombardi Randacii» ("Ruggero, re molto pio in Cristo nostro Signore. Di persona attraverso il mandato affido e anticipo a tutti i facchini della tenuta di Milazzo delle parti rimanenti affinché nessuno oltraggi gli abitanti in Santa Lucia Lombarda, che liberano i marinai e anche chi esige l'erba dalle loro pecore, né una qualche molestia o costrizione o piuttosto aiuto è rifiutato da questi. Ma così siano liberi senza molestia, come i Lombardi di Randazzo"). GREGORIO R., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Palermo, 1831, Volume I, pp. 167-168, nota 25.
9) FALCANDI H., *Historia de rebus gestis in Siciliae regno*, in «Bibliotheca historica regni Siciliae», opera, et studio Joannis Baptistae Carusii, Panormi, 1723, Tomus primus, p. 440, 480-481.
10) VIRZÌ S. C., *Randazzo e le sue opere d'arti*, op. cit., p. 121.
11) Annotazione personale redatta dall'autrice (membro attivo del gruppo) durante l'intervento di recupero.
12) MAGANUCO E., *Opere d'arte della Sicilia inedite o malnote*, Torino, S.E.I., 1944, p. 47.
13) *Ivi*, p. 48. Alcune immagini del dipinto del Vanni sono disponibili sul sito: <http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/scheda.v2.jsp?tipo_scheda=F&id=20054&titolo=Incorpora%A0%20%A0Palermo%20%20Museo.%20(Turino%20di%20Vanni%20da%20Pisa)%20Madonna%20con%20vari%20santi%20%20Sec%20XIV&locale=it&decorator=layout_resp&apply=true>, agg. 2019. Il trittico, alcuni anni prima, era stato esaminato da Roberto Longhi il quale aveva notato che esso era vicino alla cultura di Giacomo di Nicola da Recanati e dei due soci Angelo da Camerino e Cristoforo da Sanseverino tanto «da potersi credere vera e propria importazione marchigiana» (LONGHI R., *Frammento siciliano*, in «Paragone», a. IV, n. 47, 1953).
14) Esso, nel 1996, in occasione della ripulitura della chiesa, fu demolito e sostituito con due pilastrini in pietra, una cancellata e un cancello di ferro.
15) L'archeoastronomia è una scienza interdisciplinare che coinvolge l'astronomia, l'archeologia, l'antropologia, l'etnologia, la storia, l'epigrafia ecc... Essa si occupa dello studio e della comprensione delle conoscenze astronomiche diffuse presso i popoli antichi in tutte le loro forme e i loro aspetti, nonché del loro rapporto con la vita sociale, religiosa e rituale all'interno delle antiche comunità.
16) Il rilievo topografico con metodologia satellitare è stato eseguito dal dottor Filippo Bertolo, il quale ha utilizzato un ricevitore satellitare modello TRIMBLE 5700 per i rilievi satellitari e una stazione totale TRIMBLE 5603 DR200+ per i rilievi di dettaglio.
17) Grazie agli arabi antichi, è possibile misurare la posizione del Sole sull'orizzonte astronomico, senza montagne, materializzato grosso modo con l'orizzonte marino, secondo un angolo che si chiama angolo di azimut, che non è altro che la distanza angolare, misurata in senso orario, tra la direzione del nord astronomico che non corrisponde a quello delle bussole e qualsiasi punto sull'orizzonte astronomico locale. Convenzionalmente, il Nord ha azimut pari a 0 gradi, l'Est avrà un azimut pari a 90 gradi, il Sud a 180 gradi e l'Ovest a 270 gradi.
18) I punti di levata e di tramonto del Sole, della Luna e degli altri astri all'orizzonte naturale locale, rappresentato dal profilo del paesaggio visibile dal luogo di osservazione, sono differenti da quelli che si osserverebbero se l'orizzonte fosse quello astronomico locale che potrebbe essere materialmente rappresentato dalla linea dell'orizzonte marino. GASPANI A., *Astronomia e geometria nelle antiche chiese alpine*, Ivrea, Priuli & Verlucca editori, 2000, p. 8.
19) Durante il corso dell'anno, non mutando il luogo d'osservazione, il Sole ogni giorno varia i suoi punti di levata e di tramonto sull'orizzonte astronomico locale. Nel giorno del solstizio d'inverno il Sole sorge nel punto più meridionale dell'orizzonte astronomico locale e culmina, cioè raggiunge la sua massima altezza rispetto all'orizzonte astronomico locale, alla minima altezza, poi inverte il suo moto e torna indietro fino al giorno dell'equinozio di primavera, quando sorge esattamente ad Est. Continuando il suo percorso, lungo l'orizzonte astronomico locale, giunge al giorno del solstizio d'estate, quando sorge nel punto più settentrionale, e culmina alla massima altezza, qui inverte il suo moto e torna esattamente ad EST per l'equinozio d'autunno. Pertanto, solo quando il Sole si trova agli equinozi sorge esattamente in corrispondenza del punto cardinale Est e tramonta esattamente all'Ovest geografico.
20) Sin dagli albori del cristianesimo era diffusa la tradizione di orientare i luoghi di culto verso il sorgere del Sole, secondo il criterio denominato "Versus Solem Orientem", in quanto anche i primi cristiani, come i pagani, legavano la rinascita e la salvezza alla direzione cardinale Est. Gesù, dai primi Padri della Chiesa, fu paragonato al Sole, ricevendo gli appellativi di *Sol Iustitiae* (Sole della giustizia), *Sol Salutis* (Sole della salvezza) e *Sol Invictus* (Sole invincibile) e la direzione orientale era simbolizzata dalla croce, rappresentazione della vittoria. Questa simbologia solare direttamente legata al Cristo, richiedeva quindi un'attenta progettazione degli edifici chiesastici nonché un'attenta loro orientazione rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali.
21) È noto e ben documentato come il solstizio d'inverno, abbia rappresentato presso quasi tutte le popolazioni antiche un momento importante tanto da essere celebrato con diversi rituali atti a onorare il Sole e a favorire pertanto il ritorno della bella stagione. Per i Celti era *Yule*, per i Romani era la festa del *Natalis Sol Invicti*, che successivamente i Cristiani fecero coincidere con la celebrazione della nascita di Cristo.
22) Sembrerebbe che i Longobardi, dapprima pagani, avessero assunto un cristianesimo "di facciata" e continuassero a erigere le loro costruzioni in base alle proprie radici spirituali.
23) Chiamati comunemente lombardi, citati nelle fonti anche come ticinesi, antelami o campionesi.
24) La *Gematria* è uno dei sistemi di analisi impiegati nella Qabbaláh, in base alla quale ogni parola ebraica o greca può essere associata a un numero ottenuto sommando i valori numerici di ogni singola lettera. MILITI A., *Randazzo segreta. Astronomia, Geometria Sacra e Misteri tra le sue pietre*, Acireale-Roma, Tipheret, 2012, pp. 146-147.
25) I (iota) 10 + η (eta) 8 + σ (sigma) 200 + ο (omicron) 70 + υ (ypsilon) 400 + ς (sigma) 200 = 888.
26) GASPANI A., *L'Astronomia dei primi monaci irlandesi*, in «L'Astronomia», n. 199, Giugno 1999, pp. 30-39.
27) MILITI A., GASPANI A., E BERTOLO F., *Analisi archeoastronomica delle chiese di San Martino e San Vito a Randazzo*, Randazzo Segreta, 8 febbraio 2015, <https://randazzosegreta.myblog.it/2015/02/08/analisi-archeoastronomica-delle-chiese-san-martino-san-vito-randazzo/>, agg. 2019.